



LA  
**MADONNA**  
DEL  
**BOSCHETTO**  
**CAMOGLI**

**BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO**

# ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

## NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 16,10 (invernale) • ore 17,10 (estivo)

Adorazione, Vespri e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

## NEI GIORNI FERIALI

Ore 8,30 e ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Rosario

## OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) S. Messa prefestiva

## SOMMARIO

- |    |  |    |  |
|----|--|----|--|
| 1  | ◆ <i>La parola del Rettore</i><br>Quaresima 2011                     | 20 | ◆ <i>Avvento e Natale A.C.R.</i>                                       |
| 3  | ◆ <i>Pagina di Catechismo</i><br>L'accusa completa...                | 21 | ◆ <i>Don Francesco Marra</i><br>a San Rocco di Camogli                 |
| 6  | ◆ <i>Pagina spirituale</i><br>La pazienza                            | 24 | ◆ <i>Sorridiamo insieme</i>  |
| 8  | ◆ <i>Pagina Mariana</i><br>Festa della Madonna<br>della Misericordia | 25 | ◆ <i>Dati demografici della Città</i>                                  |
| 13 | ◆ <i>Il Transito di San Giuseppe</i>                                 | 26 | ◆ <i>Sotto la tua protezione</i>                                       |
| 17 | ◆ <i>Cronaca del Santuario</i>                                       | 27 | ◆ <i>Rassegna cittadina</i><br>Rappresentazione Sacra<br>nel Santuario |
| 18 | ◆ <i>Presepe 2010</i>  | 29 | ◆ <i>I nostri preti del passato</i><br>Don Antonio Mortola             |
|    |  | 32 | ◆ <i>Necrologi</i>   |

# La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

## LA PAROLA DEL RETTORE

### *Quaresima 2011*

Cari lettori del nostro Bollettino, quest'anno celebriamo la Santa Pasqua il 24 aprile, raramente così in avanti nel tempo. Di conseguenza, anche la Quaresima inizierà tardi, il 9 marzo, Mercoledì delle Ceneri.

La Chiesa, nella liturgia quaresimale, all'Orta Terza, esclama e richiama la comunità intera: *"Ecco i giorni della penitenza, ecco i giorni della salvezza"*. Quale tipo di penitenza la Chiesa di oggi richiama alla nostra attenzione? Soprattutto la penitenza spirituale, in certi giorni anche la mortificazione corporale. Ai giorni d'oggi i ritmi della vita sono cambiati, e la Madre Chiesa viene incontro alle esigenze dei suoi figli.

Il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo rimangono sempre giorni di digiuno (un solo pasto, non escludendo per i meno robusti una piccola colazione e poca cena), e di astinenza dalla carne e dai cibi costosi.

Nei Venerdì di Quaresima vi è l'obbligo stretto di astinenza, il digiuno esclude i malati e le persone che hanno compiuto i 60 anni di età.



Le tentazioni a Gesù nel deserto:  
*"Di a queste pietre che diventino pane".*

L'astinenza è obbligatoria dai 14 anni compiuti. I malati di ogni età possono sostituire digiuno e astinenza con più preghiere, con l'offerta della propria sofferenza, e con qualche pratica devozionale (la recita del Rosario, la Via Crucis, e se possibile ancora meglio la partecipazione alla S. Messa, o un'opera di carità).

Il Sabato Santo è un giorno in cui, senza nessun obbligo, si chiede ai più generosi di prolungare la penitenza del Venerdì Santo.

Perché è necessaria la penitenza fisica, che Gesù ha esercitato sulla terra, e che sulle sue orme i buoni cristiani di tutti i tempi hanno praticato? Ci risponde la liturgia della S. Messa con le preghiere (i prefazi) che precedono la consacrazione del pane e del vino.

Prefazio III: *"Tu vuoi che ti glorifichiamo con le opere della penitenza quaresimale, perché la vittoria sul nostro egoismo ci renda più disponibili alle necessità dei poveri"*.

Prefazio IV: *"Con il digiuno quaresimale tu vinci le nostre passioni, elevi lo spirito, infondi la forza e doni il premio"*.

Con chiarezza di termini, la S. Chiesa prega e insegna così. Si deve far penitenza per diventare più forti nello spirito, e più generosi verso il prossimo. Ma come dicevo all'inizio, i documenti recenti del dopo Conci-

lio Vaticano II (1963-1968) ad oggi, chiedono al cristiano soprattutto la penitenza spirituale. A che serve digiunare se poi si critica, si disprezza, non si perdona, non si fa beneficenza, e non si sacrifica un po' di tempo per il prossimo?

Il profeta Isaia, al capitolo 58, ci riporta la volontà di Dio: *"Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, rimandare liberi gli oppressi, e spezzare ogni giogo? Non consiste forse il dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, i senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, e la tua ferita si rimarginerà presto"*.

Sempre la liturgia, nei prefazi I e II, ci ricordano la priorità della penitenza spirituale: *"Ogni anno tu doni ai tuoi fedeli di prepararsi con gioia, purificati nello spirito alla celebrazione della Pasqua, perché assidui nella preghiera e nella carità operosa, attingiamo ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova"*.

Il prefazio II richiama soprattutto l'impegno riassuntivo della conversione.

A me, e a voi tutti, auguro una buona Quaresima, affinché possiamo insieme arrivare più santi alla Pasqua.

DON FRANCO



## PAGINA DI CATECHISMO

# L'accusa completa in confessione non è un peso arbitrariamente imposto

**I**l beneficiario del sacro rito della Penitenza nella confessione sacramentale, può e deve rinnovare, consolidare, dirigere alla santità la sua vita cristiana, la vita cioè della carità soprannaturale, che si attinge e si esercita nella Chiesa verso Dio nostro Padre, e verso gli uomini, nostri fratelli.

Nel sacramento della Penitenza, sacramento della confessione e della riconciliazione, si rinnova come storia personale di ogni anima la vicenda evangelica del pubblicano, che se ne andò dal Tempio giustificato (Lc 18,13-14).

Riconoscere la propria miseria al cospetto di Dio non è avvilirsi, ma vivere la verità della propria condizione e così conseguire la vera grandezza della giustizia e della grazia dopo la caduta nel peccato, effetto della malizia e della debolezza, è assurgere alla più alta pace dello spirito, entrando in rapporto vitale con

Dio misericordioso e fedele. La verità così vissuta è la sola che nell'umana condizione ci rende veramente liberi: lo attesta la Parola di Dio (Gv 8,31-34), che, in riferimento alla nostra condizione morale, esplicita la luce portata all'uomo dal Verbo Eterno nel «*kairòs*» della pienezza dei tempi.

La verità, che viene dal Verbo e deve portarci a Lui, spiega perché la confessione sacramentale debba derivare ed essere accompagnata non da un mero impulso psicologico, quasi che il sacramento sia un surrogato di terapie appunto psicologiche, ma dal dolore fondato su motivi soprannaturali, per-



► Gesù istituisce il Sacramento della Confessione.



ché il peccato viola la carità verso Dio Sommo Bene, ha causato le sofferenze del Redentore e procura a noi la perdita dei beni eterni.

In questa prospettiva appare chiaro come la confessione debba essere umile, integra, accompagnata dal proposito solido e generoso dell'emenda per l'avvenire e finalmente dalla fiducia di conseguire questa medesima emenda.

Quanto all'umiltà, è evidente che senza di essa l'accusa dei peccati sarebbe un inutile elenco o, peggio, una proterva rivendicazione del diritto di commetterli: il «*Non serviam*», per cui caddero gli angeli ribelli e il primo uomo perdette sé e la sua discendenza. L'umiltà invece si identifica con la detestazione del male: «*Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio*» (Sal 51/50,5-6).

La confessione deve poi essere integra, nel senso che deve enunciare «*omnia peccata mortalia*», come espressamente, nella sessione XIV, al capitolo V, afferma il Concilio di Trento, che spiega questa necessità non nei limiti di una semplice prescrizione disciplinare della Chiesa, ma come esigenza di diritto divino, perché nella stessa istituzione del sacramento che il Signore ha stabilito.

I canoni 7 ed 8 della medesima sessione enunziano in precisa forma giuridica tutto ciò.

In parte per la errata riduzione della valenza morale alla sola cosiddetta «opzione fondamentale», in parte per la riduzione parimenti errata dei contenuti della legge morale al solo precetto della carità, spesso inteso vagamente con

esclusione degli altri peccati, in parte ancora – ed è forse questa la più diffusa motivazione tale comportamento – per una interpretazione arbitraria e riduttiva della «libertà dei figli di Dio», voluta come preteso rapporto di privata confidenza prescindendo dalla mediazione della Chiesa. Purtroppo oggi non pochi fedeli, accostandosi al sacramento della penitenza, non fanno l'accusa completa dei peccati morali nel senso ora ricordato del Concilio Tridentino e, talvolta, reagiscono al sacerdote confessore, che doverosamente interroga in ordine alla necessaria completezza, quasi che egli si permettesse una indebita intrusione nel sacrario della coscienza. Mi auguro e prego affinché questi fedeli poco illuminati restino convinti, anche in forza di questo presente insegnamento, che la norma per cui si esige la completezza specifica e numerica, per quanto la memoria onestamente interrogata consente di conoscere, non è un peso imposto ad essi, arbitrariamente, ma un mezzo di liberazione e di serenità.

È inoltre evidente di per sé che l'accusa dei peccati deve includere il proponimento serio di non commetterne più nel futuro. Se questa disposizione dell'anima mancasse, in realtà non vi sarebbe pentimento: questo, infatti, verte sul male morale come tale, e dunque non prendere posizione contraria rispetto ad un male morale possibile sarebbe non detestare il male, non avere pentimento. Ma come questo deve derivare innanzi tutto dal dolore di avere offeso Dio, così il proposito di non peccare deve fondarsi sulla grazia divina, che il Signore non lascia mai mancare a chi fa ciò che gli è possibile per agire onestamente.

Se volessimo appoggiare sulla sola



nostra forza, o principalmente sulla nostra forza, la decisione di non peccare più, con una pretesa autosufficienza, quasi stoicismo cristiano o rinverdito pelagianismo, faremmo torto a quella verità sull'uomo dalla quale abbiamo esordito, come se dichiarassimo al Signore, più o meno consciamente, di non aver bisogno di Lui. Conviene peraltro ricordare che altro è l'esistenza del sincero proponimento, altro il giudizio dell'intelligenza circa il futuro: è infatti possibile che, pur nella lealtà del proposito di non peccare più, l'esperienza del passato e la coscienza dell'attuale debolezza destino il timore di nuove cadute; ma ciò non pregiudica l'autenticità del proposito, quando a quel timore sia unita la volontà, suffragata dalla preghiera, di fare ciò che è possibile per evitare la colpa.

E qui ritorna la considerazione della fiducia, che deve accompagnare la detestazione del peccato, l'umile accusa di esso, la ferma volontà di non peccare più. Fiducia è esercizio, possibile e doveroso, della Speranza soprannaturale, per cui attendiamo dalla divina Bontà, per le Sue promesse e per i meriti di Gesù Cristo Salvatore, la vita eterna e le grazie necessarie per conseguirla. È atto anche di quella stima che dobbiamo a noi stessi, in quanto creature di Dio, che ci ha resi già per natura nobili al di sopra di tutto il creato materiale, ci ha elevato alla Grazia, ci ha

misericordiosamente redento; è stimolo a impegnarci con tutte le nostre furie, laddove la sfiducia è scetticismo e gelo paralizzante.

È, in proposito, di decisivo valore l'insegnamento che ci offre il Vangelo circa la tragedia conclusiva del tradimento di Giuda, e la riparazione salvatrice di Pietro. Giuda si pentì.

Il Vangelo è in proposito esplicito (Mt 27,3-4). Egli però non legò questo pentimento alla parola che Gesù gli aveva detto, proprio mentre Giuda consumava il tradimento: «Amico» (Mt 26,48); non ebbe fiducia e si tolse la vita. Pietro era caduto, quasi con altrettanta gravità, per ben tre volte, ma confidò e, avendo fatto dopo la Pasqua la trina riparazione mediante l'amore, fu confermato da Cristo nel suo ministero. San Giovanni mirabilmente ci dà la ragione, la forza, la dolcezza delle nostre speranze: «Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore. Chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1Gv 4,16).

*(Documento della Penitenzieria Apostolica)*



►  
Confessione mal fatta  
e Confessione ben fatta.

## PAGINA SPIRITUALE

# LA PAZIENZA

*Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò... e disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (cfr. Lc 15,11-32).*

**N**on è certo, la nostra, una società che fa della pazienza la sua qualità migliore, c'è sempre fretta in tutto ciò che si fa e la corsa riempie le nostre giornate. Chi ha tempo da perdere? Ogni attesa diventa snervante. Non si attende ormai più nulla; piuttosto si pretende. Ed oggi si può avere tutto subito.

Era bello aspettare l'estate per cogliere e mangiare le prime dolci fragole... ora ce le troviamo nel pranzo di Natale. E sono pure belle e grandi e rosse, poi le assaggi e scopri che non hanno sapore, non hanno gusto. Anche noi, abituati a pretendere e ad avere tutto e subito, ci accorgiamo di non avere più nè gusto nè sapore: la gioia e il desiderio che accompagna l'attesa sono scomparsi e con essi lo stupore; così ci si annoia di tutto.

Possiamo entrare in contatto con tutto il mondo alla velocità di un click, ma costruiamo relazioni estremamente fragili. La pazienza crea attesa, desiderio e fa maturare con

il giusto tempo il grano, le fragole e le amicizie.

Essere pazienti è accettare di crescere senza bruciare le tappe, per non diventare come quelle fragole: belle, gonfie, ma senza gusto. È conoscere i propri tempi, le proprie risorse e i propri limiti. Ed è "soportare" anche i tempi e i limiti di chi ci vive accanto. Se non si ha pazienza con il tempo, non la si ha nemmeno con le persone e gli altri diventano insopportabili: non riesco cioè a "portarli" su di me, non riesco a "farmi carico" della loro vita, a prendermene cura, perché considero gli altri solo un intralcio alla mia corsa, ai miei progetti. Tanto meno saprò accoglierli con i loro limiti e i loro difetti, o saprò attendere i loro tempi. E non userò certo misericordia e amore.

Ecco che l'immagine perfetta della pazienza la troviamo nella parabola del padre misericordioso, che lascia al "figliol prodigo" la responsabilità delle sue scelte, ma poi non smette di





*La Pace è serenità dell'anima,  
tranquillità della mente,  
semplicità di cuore, vincolo  
d'amore e unione nella carità.*

*S. Agostino*

tendere lo sguardo oltre l'orizzonte, oltre il visibile, nell'attesa del ritorno. Un Padre che non si stanca di sperare e di attendere; che crede nella forza del bene e nella possibilità del ritorno. Un padre misericordioso e paziente che non forza la mano, non insiste, ma attende i tempi e la maturazione di quel figlio che non ha mai smesso di amare. E al tempo giusto esplose in maniera irresistibile la gioia più piena e più vera.

La pazienza è tutt'altro che segno di debolezza: non è la qualità di chi si arrende, ma di chi continua a lottare perché ha sempre davanti agli occhi lo scopo, il traguardo da raggiungere. La pazienza non è infatti la meta,

ma la strada. La meta è la perfetta letizia: «Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prova, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza» (Lettera di Giacomo 1,2-3).

Ed è questo anche il segreto che Francesco d'Assisi rivela all'amico Leone, affermando come la vera gioia è affrontare ogni difficoltà ed ogni umiliazione, senza lasciarsi turbare il cuore. Quanto siamo diversi noi, che ci lasciamo turbare da ogni più piccola difficoltà; che abbiamo tutto e non riusciamo a gioire di niente; che siamo giovani, forti e moderni... e spesso così tristi.

Custodisci la pazienza; rispetta il tempo; impara l'attesa; sopporta in pace. Il cuore non sarà turbato; diventerai più tollerante e meno spietato verso gli altri e verso te stesso. E troverai la strada della "perfetta letizia".

■ Un uomo trovò il bozzolo di una farfalla. Un giorno apparve una piccola apertura; l'uomo si sedette e guardò curioso per diverse ore la farfalla mentre lottava per far passare il suo corpo attraverso quel piccolo buco. La bestiola si contorceva e faceva tentativi immani per liberarsi dall'involucro che la teneva prigioniera: le alette si contraevano e si distendevano con sforzi penosi. L'uomo s'impietosì e decise di aiutare la farfalla: con le dita squarciò il bozzolo, afferrò le ali della farfalla e le distese. Quella farfalla non volò mai. Era proprio la fatica di uscire dal bozzolo che rendeva robuste ed efficienti le sue ali. L'uomo di buon cuore aveva alleviato la pena e affrettato i tempi, ma l'aveva condannata a strisciare.

## PAGINA MARIANA

**18 MARZO**

# Festa della Madonna della Misericordia

**S**abato 18 marzo 1536. Nella valle del Letimbro, angusta e solitaria, pochi rustici casolari si raccoglievano attorno alla chiesa di S. Bernardo, situata ad alcuni chilometri dalla città. Erano poche famiglie di contadini e pastori, rotti alla fatica ed al lavoro.

Quella mattina, un povero contadino, Antonio Botta, che abitava in un casolare di fondo valle, uscì di buon'ora per recarsi nel suo podere a legare i tralci già potati. Giunto nella vigna – parafrasiamo il racconto di Agostino Abate, un cronista dell'epoca – si accorse che le viti avevano già buttato fuori i primi germogli. Gli venne in mente allora che la vigna di un suo parente, cui l'aveva promesso, non era ancora stata potata.

Così Antonio Botta lasciò di legare le sue viti e partì per compiere la carità promessa. I due vigneti non distavano molto l'uno dall'altro: bastava percorrere un piccolo sentiero sassoso e attraversare un torrentello, in quella stagione, abbastanza ricco d'acqua. Strada facendo tirò fuori dalla tasca

la sua grossa corona e cominciò a dire il Rosario.

Giunto al torrente, attirato dalla chiacchierina limpidezza di quell'acqua, non poté fare a meno di chinarsi per tuffarvi le mani e rinfrescare la faccia. Fu in quella posizione, ginocchioni sulle pietre del torrente, che avvenne il prodigio.

Fu – raccontò poi lo stesso Antonio Botta nel suo linguaggio semplice e disadorno – come il discendere dal cielo di un grande splendore, *“per lo quale, molto sbigottito, fui per cascare in terra tramortito. Talmente che mi cascò il berretto di capo, e subito poi sentii una voce nel splendore, qual mi disse, levati e non dubitare, ch'io son Maria Vergine, e rizzandomi parmi vedere ma pur offuscamente nel splendore, la forma di una Donna, quale in tal modo mi incominciò a parlare: Vanne al tuo confessore, e digli, che annunzi in Chiesa al Popolo, che digiuni tre sabbati e faccia la Processione tre giorni in onore di Dio e della sua Madre: Tu di poi ti confesserai, e comunicherai: il quarto sabbato in questo luogo tornerai. E*

detto questo, sentii passare per la strada pubblica alquanti mulattieri, onde io dubitando, che non ci vedessero mi volsi nascondere: ma Lei mi disse, non ti muovere, che non potranno vedere né l'uno né l'altro. Poiché ebbe dette queste parole disparve la figura con lo splendore insieme". Commosso e turbato dal fatto straordinario, Antonio Botta corse dal suo confessore per recargli il messaggio della Vergine. Come era da aspettarsi, la notizia si sparse in un baleno. Tutta la città ne fu scossa.

### La seconda apparizione

#### Misericordia e non giustizia

L'attesa della seconda apparizione promessa dalla Vergine, teneva in fervorosa trepidazione il cuore di tutti i Savonesi. L'8 aprile, quarto sabato dopo l'Apparizione, vigilia delle Palme, Antonio Botta, umile e semplice, ritornò sul luogo del miracolo. Si pose in ginocchio, raccolse le sue mani callose nel gesto della preghiera, ed il prodigio si rinnovò. Il cielo si aprì in una luce immensa, abbagliante. Attorno, gli alberi, i monti, pareva non esistessero più. Soltanto lì dinanzi, come posata su un sasso del torrente, una luce che a poco a poco prese forma di Donna, tutta vestita di bianco, coronata d'oro fulgente, colle mani tese in giù ed allargate in un gesto di dolcissima, impetrante misericordia.

E disse: "Tu andrai da quelli di Savona che ti mandarono a chiedere spiegazioni sul mio primo messaggio, e dirai che annuncino al popolo di digiunare per tre sabati, e facciano fare la processione per tre giorni da tutti i Religiosi e Case di Disciplinanti; ed a questi Disciplinanti sia raccomandata



Coro: l'Apparizione. Intarsio dei Garassino.

la disciplina, soprattutto nel giorno di Venerdì Santo. Perché se non fosse per quelle poche orazioni ed opere buone, compiute dalle Confraternite e da altri servi di Dio, il mondo sarebbe ancor più tribolato che non è. E in genere, che annuncino a tutto il popolo di emendarsi dalle loro iniquità, e di lasciare i vizi e i peccati: Perché il mio Figliuolo è molto adirato verso il mondo per le grandi iniquità che in esso al presente regnano. E se non faranno questo, la loro vita sarà breve".

Allora il Botta rispose: "Se non mi date alcun segnale essi non mi crederanno".

E la Madonna: "Io diedi loro tale segno interiore quella sera in cui fosti chiamato alla loro presenza che ti

*crederanno senza altro segnale". Poi soggiunse: "Tu andrai avanti nella tua vita, ed io ispirerò a molta gente quello che avranno da fare".*

E detto questo alzò tre volte le mani e gli occhi verso il cielo dando tre volte la benedizione sopra il fiumicello sempre dicendo, rivolgendosi al suo Gesù: *"Misericordia, Figlio, voglio e non giustizia"*. Poi, scomparve. Ed in quel luogo rimase, per lungo tempo, un grande profumo.

Come a malincuore, Antonio Botta si alzò per recarsi a Savona a riferire sul nuovo messaggio. Nessun dubbio poteva rimanere ormai sull'autenticità del miracolo e sul significato del messaggio di Maria al suo popolo: bisognava rinnovarsi interiormente, nella preghiera e nella penitenza, purificare i propri costumi, aderire più sinceramente e coerentemente ad un tenore cristiano di vita.

E Savona rispose al richiamo della Vergine. Lunghe processioni di pellegrini cominciarono a percorrere, in preghiera la valle del Letimbro, verso il luogo dell'Apparizione. Agostino Abate, scrisse che *"mai ai suoi giorni aveva visto tanta gente alla processione"*. La processione poi del Venerdì Santo riuscì addirittura impressionante. I soci delle varie Confraternite – allora fiorenti nella Città – vi parteciparono in massa, scalzi, nelle loro "cappe" caratteristiche, e flagellandosi *"con verzelle e scoriaggi onde le strade rosseggiavano di sangue"*.

Ma ormai non era più soltanto Savona che correva al luogo del miracolo: era tutta la Liguria ed il Piemonte. Il 24 giugno di quello stesso anno, 44 compagnie di disciplinanti si recarono

processionalmente al luogo dell'Apparizione; il 14 agosto esse salirono a 54, senza contare la marea di popolo che superava spesso – notano i cronisti – le 25.000 persone.

### **I primi miracoli**

Molti miracoli vennero presto a confermare – se ancora ve ne fosse stato bisogno – l'autenticità del prodigio. Di tanto in tanto, tra la folla che assiepava la valle, si levava un grido: *Misericordia, misericordia!* Era un cieco che aveva riacquistato la vista, uno storpio che camminava, un malato guarito. L'Abate, che visse quei giorni di santo entusiasmo, scrisse che i guariti da infermità corporali furono così numerosi, che non basterebbero dieci giorni per annotarli tutti.

Un miracolo, soprattutto, commosse tutta la città. Due bimbi di Carrù, Giovanni Guglielmo Burgosio di 21 mesi, e Maddalena Tasca di 7 anni, ciechi dalla nascita, vennero ad impetrare il miracolo. Pregarono a lungo, colle mani giunte, inginocchiati per terra. Quando già, quasi delusi, erano sulla via del ritorno, sul sentiero che dal fondo valle si inerpicava, rapido, in direzione di Altare, il miracolo improvvisamente venne: gli occhi dei due bimbi si aprirono alla luce, e videro. Videro il cielo ed i monti, i sassi del sentiero ed i volti attoniti dei genitori piangenti di gioia. Fu una scena indescrivibile.

La comitiva ritornò, quasi correndo, alla piccola cappella della valle, a ringraziare. Vennero poi a Savona, ed in Cattedrale, aprirono l'anima alla gioia ed alla riconoscenza, con inni e cantici. Tutta la città ne fu commossa, tanto che il Podestà ed il Vicario



chiamarono a sé i miracolati e li fecero esaminare dal Cancelliere della Città, Marco Tullio de' Lorenzi, che ne stese regolare deposizione.

Il 18 marzo 1580, quarantaquattro anni dopo le prime apparizioni, mentre il pio Antonio Botta era già passato a godere il premio dei giusti, la Madonna si mostrava nuovamente nella valle del Letimbro, ad un frate Cappuccino, il P. Agostino da Genova.

Non aveva, questa volta, un messaggio particolare da affidare al popolo di Savona, ma solo un gesto – l'atto di benedire la processione votiva che giungeva al Santuario – come per indicare la continuità del Suo messaggio e della Sua protezione.

L'apparizione avvenne sul poggio che si eleva solitario a nord-ovest del Santuario. Sul luogo fu posta dapprima una croce (dove il nome di Crocetta con cui ancor oggi si chiama il poggio): in seguito (nel 1680) vi fu eretta una Cappella a pianta ottagonale, con cupola.

Il concetto di "misericordia" attribuito a Maria ha un contenuto dottrinale molto ricco e raccoglie insieme i concetti di aiuto e di soccorso, di intercessione presso il Figlio, di mediatrice e di avvocata, di rifugio dei peccatori e dei bisognosi.

Le prime espressioni si ritrovano in Oriente. La prima in assoluto si riscontra nell'antifona mariana *Sub tuum praesidium*, scoperta su un papiro egiziano del secolo III. Il testo, in

lingua greca, così suona: «*Sotto la tua misericordia ci rifugiamo, o Madre di Dio: non disprezzare le nostre suppliche nelle tentazioni, ma liberaci dai pericoli, o sola pura, sola benedetta*».

L'Oriente bizantino possiede molte altre formule che esprimono lo stesso concetto. In una di esse il sacerdote che si appresta ad entrare nel presbiterio per celebrare la Messa, recita davanti all'icona posta sulla iconostasi la seguente antifona: «*Schiudi a noi la porta della misericordia, o benedetta Madre di Dio; fa' che, sperando in te, non veniamo delusi, ma siamo liberati per mezzo tuo dalle avversità, tu sei infatti la salvezza del popolo cristiano*».

In un'altra lunga preghiera di Completa che si recita davanti alla stessa icona, la Madonna viene così invocata: «*Sii sempre ai miei lati, pietosa, compassionevole e benigna: nella vita presente, calda protettrice ed aiuto*



► Dal 1560 i pellegrini si incontrano in Cripta con questa statua della "Mater Misericordiae" che il 18 marzo e l'8 settembre di ogni anno viene adornata con la stessa Corona con cui il Papa Pio VII la onorò il 10 maggio 1815.



*per respingere gli attacchi dei nemici e guidarmi alla salvezza, e nell'ora del mio esodo, per avere cura della misera anima mia...».*

Quanto al titolo stesso di "Madre della Misericordia" dato a Maria, esso si ritrova per la prima volta in Occidente e l'origine si fa generalmente risalire ad un avvenimento che ebbe tra i protagonisti S. Odone, secondo abate di Cluny, morto nel 942. Questi riuscì a convertire alla vita monastica un ladro il quale, dopo alcuni anni di vita religiosa fervente, si ammalò e gli raccontò di aver avuto una visione della Vergine, la quale si era presentata a lui come la Madre della Misericordia, promettendogli il paradiso. Udito questo racconto, S. Odone incominciò a nutrire una straordinaria predilezione per questo titolo, che egli ripeteva sovente e che si ritrova in una sua breve ma bella preghiera: «*O Signora, Madre della Misericordia, in questa notte tu hai dato al mondo il Salvatore; sii per me una degna interceditrice. Mi rifugio nel tuo parto glorioso e singolare, o piissima; e tu inclina verso le mie preghiere l'orecchio della tua bontà*» (*Vita Odonis* 1,9).

In Occidente, il tema trova la sua espressione più compiuta nell'Alto Medioevo. In questo periodo, infatti, subentra un profondo cambiamento nel culto mariano, provocato soprattutto dal movimento riformista cluniacense dei secoli X-XI. La cristianità venne fortemente chiamata alla penitenza. In questo contesto figurazioni e parole presentano il Cristo quasi esclusivamente come il Signore del mondo seduto in trono e nell'atto di chiamare in giudizio l'umanità. Ciò contribuì a far precipitare gli uomini nell'ansia

di trovare consolazione. Allora Maria diventa il loro rifugio. Così la "Regina coeli" diventa la "Mater misericordiae" che si china sull'uomo e difende la causa dei perduti, intercedendo presso il suo Figlio.

### **Sotto il manto di Maria**

In Occidente, nel Medioevo, coprire con il proprio manto qualcuno significava riconoscerlo come figlio o dargli il diritto alla protezione. Trasferito dalla sfera giuridica a quella mistica e spirituale, il mantello di Maria diventa la quintessenza della protezione materna e della preservazione dall'ira di Dio. In una visione, Maria dice a S. Brigida di Svezia: «*Il mio ampio manto è la mia misericordia... in verità, figlia mia, misericordiosa mi rese la misericordia di mio Figlio... Vieni tu dunque, figlia mia, e riparati sotto il mio manto*».

In Occidente il tema iconografico della "Madre della Misericordia" è suggerito per la prima volta da un racconto di Cesario di Heisterbach nel suo *Dialogus miracolorum* (VII,58). Agli inizi del secolo XIII un monaco cistercense avrebbe riferito al suo abate che, essendo caduto in estasi, aveva visto in paradiso tutta la Chiesa trionfante: profeti, apostoli e una folla innumerevole di monaci e di santi.

C'erano tutti, fuorché i monaci Cistercensi. Turbato dal fatto, si era rivolto alla Madre di Dio, chiedendo come mai non c'era nessun Cistercense in cielo. Allora la Vergine, aprendo le sue braccia, mostrò che i Cistercensi si erano nascosti tra le pieghe del suo grande mantello: lì erano stati accolti perché erano amati più degli altri monaci.



**19 MARZO**

## Il *Transito* di San Giuseppe

**T**ra i privilegi di san Giuseppe il più noto e celebrato è quello della sua pia morte: "Egli fra le braccia di Gesù e di Maria si consumò di amore per il suo Dio", leggiamo in un elenco dei dodici privilegi concessi al nostro Santo. La conoscenza e diffusione del *Transito*, in Occidente, è dovuta al domenicano milanese Isidoro Isolano, che ne inserì la Storia nella sua *Summa de donis St. Joseph*, stampata a Pavia nel 1522.

Egli riferisce che i cattolici d'Oriente usano celebrare con straordinaria venerazione la festa di san Giuseppe il venti luglio. "Nelle loro chiese suole essere letta una vita di san Giuseppe", tradotta dall'ebraico in lingua latina nel 1340. Ne riporta, quindi, alcuni tratti che qui trascrivo limitandomi all'essenziale.

Il racconto della vita di Giuseppe è attribuito allo stesso Gesù, che lo avrebbe confidato ai discepoli sul monte Oliveto. Dopo la descrizione della sua vita santa e laboriosa, Gesù conclude:

«Giuseppe invecchiò e si portò avanti negli anni. Tuttavia il suo corpo non ebbe indebolite le sue forze, né gli si offuscò la vista degli occhi, né gli cadde alcun dente dalla sua bocca, né la sua mente divenne decrepita in qualcosa. Ed io mi comportai con lui in ogni cosa come fossi figlio suo.

Ed ero in ogni cosa come lui, tranne che nel peccato. Chiamavo Giuseppe padre, ed egli mi chiamava figlio suo. Io obbedivo in tutto a mia Madre e a Giuseppe. Non trasgredii mai nessun loro ordine, ma ero loro sottomesso come sono i figli ai genitori. Amavo molto Giuseppe, come fosse la pupilla dei miei occhi. Ma si avvicinavano i giorni della sua morte. Gli apparve l'Angelo del Signore e gli disse che presto avrebbe dovuto lasciare questo mondo per raggiungere i suoi padri. Egli ebbe paura, si alzò ed andò a Gerusalemme. Entrò nel tempio e a lungo pregò Dio che gli fosse propizio nell'ora della sua morte. Dopo aver pregato, ritornò a Nazaret; entrò in casa e non reggendosi più in piedi cadde sul suo lettino e la sua infermità si aggravò di molto. Allora io entrai da lui e gli dissi: "Salute, padre mio, Giuseppe. Cosa c'è che fa turbare così un uomo santo e benedetto?"

Egli, avendo udito la mia voce, così rispose: "O figlio mio diletto, Gesù mio, tu che salverai molte vite. Figlio mio, il dolore e la paura della morte mi hanno circondato, ma appena ho sentito la tua voce l'anima mia si è ripresa. Infatti, tu, o Gesù, sei il Salvatore e il Liberatore della mia anima. Tu sei il velo che nasconde i miei peccati. Il tuo nome nella mia bocca è dolcissimo. Gesù, tu sei la vista dei miei occhi. Tu, orecchio che ascolti l'universo, ascolta me servo



◀ Modesto Faustini,  
 "San Giuseppe sul letto di morte  
 assistito da Maria" (particolare),  
 Loreto, Cappella Spagnola (1890).

*tuo, che oggi ti supplico di guardare e accettare le lacrime che verso al tuo cospetto. Infatti, credo che tu sei vero Dio e vero uomo, come mi ha detto l'Angelo più volte".*

E avendo detto questo, prevalse l'infermità e non poté più parlare. Allora io mi sedetti al capezzale di Giuseppe e la Madre mia si sedette ai suoi piedi. Il vecchio girò dunque la sua faccia e con grandi sospiri ansimava verso di me. Io mi chinai verso di lui, toccai e accarezzai i suoi piedi, e tenni la sua mano fra le mie mani per una lunga ora. Giuseppe mi faceva segno come meglio poteva di non lasciarlo e fissava i suoi occhi su di me. E vennero Michele e Gabriele da mio padre Giuseppe. Così spirò in pazienza e letizia.

Io con le mie mani chiusi gli occhi e la bocca, ricomponendo il suo volto.

Tutta la città, apprendendo della morte di Giuseppe, venne a fargli visita.

Parenti e amici suoi lavarono il corpo di Giuseppe e lo unsero con ottimi unguenti. Io nel frattempo pregai il Padre mio. Finita la preghiera, venne una moltitudine di Angeli. Io comandai a due di loro di vestire il suo corpo. E gli stessi Angeli rivestirono con una veste candida il corpo del vecchio benedetto, Giuseppe. E lo benedissi affinché non andasse in putrefazione. E dissi anche: *"Io benedirò e aiuterò ogni uomo della Chiesa dei giusti che nel giorno della tua memoria, o Giuseppe, offra un sacrificio a Dio. E chi mediterà sulla tua vita, sulle tue fatiche, sul tuo transito da questo mondo, quando l'anima di costui uscirà dal corpo, io cancellerò dal Libro i suoi peccati onde non vengano mai puniti nel giorno del Giudizio. Nella casa dove ci sarà il ricordo di te, non entrerà né la pestilenza, né la morte improvvisa".*

E i più anziani portarono il corpo di Giuseppe al sepolcro. Io ricordai i giorni in cui mi portò in Egitto, le molteplici fatiche a cui andò incontro con me e piansi chino sul suo corpo. E posero il corpo di mio padre Giuseppe nel sepolcro vicino al corpo di suo padre Giacobbe. Morì il venti luglio».

### **La diffusione del culto**

Questa Storia di Giuseppe il falegname contiene tratti che manifestano la sincera stima dei suoi propagatori verso il Santo. Studi recenti (1978)

ne collocano l'origine nel secolo II, a Nazaret. Essa, fundamentalmente ortodossa per quanto riguarda i dogmi principali, fu scritta per uso liturgico dei Giudeo-cristiani, che la leggevano presso la tomba del Santo nell'anniversario della sua morte. Quando, nel secolo VII, l'imperatore Eraclio (610-641) espulse da Nazaret i Giudei e i Giudeo-cristiani, la Storia li seguì nell'Alto Egitto, da dove si diffuse rapidamente, con traduzioni successive in copto sahidico (Alto Egitto) e bohairico (Basso Egitto), in arabo e in latino, assumendo aggiunte e trasformazioni che rispettano, tuttavia, la struttura essenziale del testo primitivo.

I Copti monofisiti egiziani commemorano di fatto la morte (Transito) di san Giuseppe precisamente il 20 Abib (20 luglio, equivalente oggi, nel calendario gregoriano iniziato nel 1582, al 2 agosto). La comprensibile sensibilità dei fedeli verso questo momento particolare della vita di san Giuseppe ha favorito lo sviluppo di Confraternite sotto diversi nomi: degli Agonizzanti, della Buona Morte, del Transito. Tutti questi sodalizi hanno come scopo di supplicare san Giuseppe in favore dei moribondi. Come esempio, ne citiamo alcuni, diversi per tempo e luogo.

La Confraternita di san Giuseppe sorta a Bologna nel 1577, con oratorio proprio; essa promosse nuove devozioni, tra le quali la festa del Transito (20 luglio) solennizzata a Bologna e poi in tutta Italia, e diffuse inoltre il titolo *Rifugio degli agonizzanti*. Nel 1673, con il beneplacito del Card. E Barbarini, fu eretta a Toffia (Rieti) la "Compagnia delli 125 Fratelli del San-

tissimo Suffragio" sotto la Protezione della Beatissima Vergine di Loreto e del glorioso Patriarca san Giuseppe. Quasi contemporaneamente a Ferrara, nel 1677, nella chiesa di san Giuseppe, retta dagli Eremitani Scalzi Agostiniani, fu istituita la Confraternita degli Agonizzanti.

Nella parrocchia di san Giuseppe di Casto (Vercelli) fu fiorente, fino alla fine del 1800, la Confraternita degli Agonizzanti e della Buona Morte, eretta nel 1721. A Carpi (Modena) nel 1805 sorse nella sua antica chiesa di san Giuseppe la Confraternita della Buona Morte o del Transito di San Giuseppe. A Roma, P. V. Caraffa, settimo generale della Compagnia di Gesù, erigeva, nel 1648, nella chiesa del Gesù, la Confraternita della Buona Morte.

Confermata da Innocenzo X, essa si diffuse in Italia e altrove, soprattutto dopo che Benedetto XIII le permise di aggregare altre Confraternite simili. Fu confermata ancora da Pio VII nel 1821 e da Leone XII nel 1827; nel 1883 la S.C. per le Indulgenze approvava la concessione di un sommario di indulgenze.

Sempre a Roma, sotto Leone XIII, il 15 marzo 1886 fu eretta nella chiesa di san Carlo Borromeo al Corso la Pia Unione del Transito di san Giuseppe. Più recentemente, ancora a Roma, presso la chiesa di san Giuseppe al Trionfale, fu istituita da Pio X, il 13 febbraio 1913, la Pia Unione del Transito di san Giuseppe per la salvezza dei morenti, fondata da san Luigi Guanella; fu elevata a Primaria nel 1914. Da parte sua, il beato Bartolo Longo, che venerava

particolarmente san Giuseppe come Patrono della Buona Morte, si era impegnato per ottenere dalla Santa Sede la celebrazione liturgica del Transito, da celebrarsi il 20 luglio.

Nel 1890, nella grandiosa basilica di Pompei (Napoli) faceva dedicare un bell'altare proprio al Transito; attorno all'altare fu eretta la Pia Unione per gli agonizzanti sotto il Patrocinio di san Giuseppe, alla quale si iscrisse per primo papa Leone XIII.

Come premesso, si tratta solo di esempi. Nel Motu proprio *Bonum sane* (25 luglio 1920) Benedetto XV, raccomandando ai "saeri Pastori di inculcare con tutto il prestigio della loro autorità e del loro fervore quelli, tra i pii Sodalizi, che sono stati istituiti per supplicare san Giuseppe in pro dei moribondi", ne indica giustamente il vero motivo: "poiché egli è meritatamente ritenuto come il più efficace protettore dei moribondi, essendo spirato con l'assistenza di Gesù e Maria".



## PREGHIERE

«A te ricorro, san Giuseppe, patrono dei morenti; e a te, al cui beato transito assistettero vigili Gesù e Maria, fervidamente raccomando, per questo preziosissimo pegno di entrambi, l'anima di questo servo impegnato nella lotta estrema, affinché sia liberato, per la tua protezione, dalle insidie del diavolo e dalla morte eterna e meriti di giungere ai gaudii eterni».

(dal Rituale Romano, per i moribondi)

«O san Giuseppe, padre di Gesù Cristo e sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno/notte».

«Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia.

Gesù, Giuseppe, Maria, assistetemi nell'ultima mia agonia.

Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia».

Nelle Litanie di san Giuseppe questo patrocinio è ricordato in tre invocazioni: Speranza dei malati, Patrono dei morenti, Terrore dei demoni.

P. TARCISIO STRAMARE  
(da *Il Messaggio della S. Casa di Loreto*, giugno 2007)

## CRONACA DEL SANTUARIO

### Novena e solennità del Natale

– Un discreto gruppo di fedeli, più degli anni precedenti, si è preparato spiritualmente al S. Natale partecipando alle funzioni proprie, e alla S. Messa che ci hanno fatto rivivere l'attesa dei popoli del Messia e nostro Salvatore.

Particolarmente gremita è stata la S. Messa solenne di Mezzanotte, celebrata da *Don Nicolò Anselmi*, Assistente Nazionale alla Gioventù. A lui il nostro grazie per aver sostituito Don Franco in questa importante celebrazione, alla quale il rettore non ha potuto essere presente (*non senza un minimo di tristezza*) essendo impegnato nella parrocchia di S. Rocco, della quale è stato recentemente nominato parroco. Anche le altre Messe del giorno di Natale hanno visto un bel numero di fedeli presenti. *Rendiamo grazie a Dio.*

Durante il mese di novembre e dicembre, una decina di giovani hanno allestito il **Presepe** nel chiostro del Santuario. Semplice, ma molto apprezzato dai visitatori. Novità, quest'anno abbiamo restaurato e utilizzato alcune statue antiche, in legno e in

gesso, che si utilizzavano in passato. Grazie, a queste persone, che hanno speso tante serate per farci rivivere in modo più reale il mistero del S. Natale.

Malgrado il cattivo tempo non ci abbia dato tregua, il numero di visitatori è stato lodevole. Inoltre, con il loro contributo, siamo anche riusciti a recuperare le spese fatte per alcune statue, restaurate dal "nostro" scultore Biagio.

Il tempo natalizio, tra una festa e l'altra, è finito poi con la speranza che con esso siamo riusciti ad approfondire l'amore infinito di Dio nei nostri riguardi, che lo ha spinto a farsi uomo per elevarci dalla terra al cielo e *diventare simili a lui.*

Il **23 gennaio**, festa di S. Giovanni Bono, il rettore ha celebrato la S. Messa solenne delle ore 11. Alle ore 12,30 abbiamo poi continuato i festeggiamenti con il pranzo comunitario, concluso alle ore 16,15 quando tutti raccolti insieme abbiamo cantato i Vespri in onore del *nostro santo*, che noi Camoglini, al contrario degli abitanti di Recco di cui è Patrono, crediamo sia nostro concittadino.

# PRESEPE 2010



**S**embrava ieri... e invece sono passati dieci anni da quando abbiamo iniziato a fare il Presepe nel Salone del Santuario. È un felice anniversario che abbiamo voluto onorare realizzando un Presepe tradizionale, ma allo stesso tempo diverso dagli altri. Come ambientazione abbiamo scelto il deserto e di conseguenza per un anno ridotto il muschio a favore della segatura.

Volevamo cambiare anche la prospettiva e quindi via al ribaltone dei ruoli delle statue portando in secondo piano le statue meccanizzate e rispolverando le storiche statue di grandi dimensioni. Questa è stata la novità più evidente di quest'anno; le statue in legno finemente restaurate, accompagnate da quelle in gesso riportate all'antico splendore.

Ringraziamo a tal proposito la Sig.ra Priano e un gruppo di ceramiste dell'Università della Terza Età di Genova, capeggiata dalla Sig.ra Rossana Chiappori, che hanno restaurato i cammelli e la carovana. Ringraziamo anche la zia di Roberto M. per le tende e tutti coloro che in qualche misura hanno collaborato alla realizzazione del Presepe.

Sembrava ieri... quando iniziavamo a prendere confidenza con alcune tecniche di lavorazione e quest'anno ne abbiamo aggiunte di nuove. La



scelta del deserto ci ha portato a riscoprire la cartapesta con la quale abbiamo creato le case del piccolo nucleo abitativo.

Per la vegetazione presente nell'oasi abbiamo realizzato agavi e palme ritagliando su cartoncino le foglie; dopodiché le abbiamo dipinte ed inserite grazie all'anima di fil di ferro. Il cielo che di notte mostra le tipiche stelle si è arricchito della luna e della stella cometa.

Sembrava ieri, dicevamo, e invece molte delle nostre idee hanno già trovato spazio sull'ampio tavolato. Ogni anno le cose si fanno più difficili, si cercano novità, si rifiniscono dettagli, si imparano nuove tecniche, ma si fa anche il conto delle persone e si è sempre meno. Ogni anno qualcuno di noi deve dare forfait a causa dei suoi nuovi impegni.

È il normale scorrere della vita che se da un certo punto di vista ci

rattrista dall'altro ci fa riflettere sull'importanza degli amici che, ancora oggi, partono da Rapallo, da Sori e da Recco per venirci ad aiutare offrendo le loro serate e le loro domeniche per continuare una tradizione alla quale siamo tutti legati.

Sembrava ieri... quando l'avevamo appena completato e siamo già pronti a smontarlo. Come ogni anno ci siamo rivisti per una breve cena a raccontarci aneddoti di quelle sere passate insieme tra colle e vernici, dolcetti e caramelle nell'intento di regalare ai bambini che aspettavano il Natale un Presepe che li facesse sognare.

Non so se ci siamo riusciti, ma alla fine noi eravamo soddisfatti. E con questo vi salutiamo e vi rimandiamo alla prossima volta in cui don Franco affacciandosi dal portone ci dirà: "Allora cosa dico in Comune... lo facciamo?".

MASSIMO

---

## Il Rettore

*ringrazia tutti coloro che hanno rinnovato  
l'abbonamento al nostro Bollettino,  
sollecita coloro che non hanno ancora provveduto  
o si sono dimenticati di farlo,  
e ricorda che la quota (sempre libera...)  
permette di sostenere la spesa di oltre 1.800 euro,  
a cui ogni due mesi bisogna far fronte.*

---

## Avvento e Natale A.C.R.

**A**vvento è il tempo dell'attesa di Gesù, è il tempo dell'attesa del Natale, e la frase guida di quest'anno per l'A.C.R. è: "Ciò che conta di più".

E allora perché non chiederci che cosa conta di più, che cosa serve maggiormente, che cosa è importante preparare per accogliere davvero Gesù?

*Vegliare, preparare la via, gioire, ascoltare* sono state le azioni che abbiamo riportato sui cartoncini distribuiti durante le domeniche di Avvento. Al termine della Messa abbiamo invitato *tutti* ad attaccare sul nostro cartellone il cartoncino. Questo gesto dovrà servirci come segno, stimolo ed impegno all'ascolto della voce di Gesù, della sua parola durante tutto il tempo di Natale ed oltre.

Facendo poi un piccolo passo in più, sabato 11 dicembre abbiamo organizzato la tradizionale cena per raccogliere fondi a favore delle Suore Francescane del Verbo Incarnato.

I ragazzi, armati di grembiule e maglietta A.C.R. si sono presentati alle ore 15 nella cucina della Casa del Popolo, e guidati dagli educatori hanno allestito il salone con tavoli apparecchiati e addobbi natalizi. Poi con le loro mani hanno preparato il menù: tartine, cuculli, pasta al sugo, scaloppine e budini.

Alle ore 20 hanno servito la cena a genitori, nonni, e amici. Questo scambio di ruoli (i bambini che preparano per gli adulti) si rivela sempre sorprendente, efficace e coinvolgente.

Il saluto del Parroco, Don Ezzelino, la presenza di Suor Lidia e Suor Marianna, e i volti sorridenti dei partecipanti, ci hanno fatto sentire piccoli semi nelle mani del Signore Gesù.

Ciò che conta di più è annunciare il suo Vangelo nei gesti concreti della nostra vita quotidiana. Questo, è quello che ci auguriamo.

MIMMI



# Don Francesco Marra a San Rocco di Camogli

**D**on Francesco Marra ha fatto il suo ingresso ufficiale, domenica 16 gennaio, nella Parrocchia di San Rocco di Camogli assumendone l'incarico di Parroco assieme a quello di Rettore di San Nicolò di Capodimonte.

Nato a Siderno, sulla costa ionica della Calabria, nel 1954, don Franco fu ordinato sacerdote il 24 giugno 1979 da papa Giovanni Paolo II nella basilica di S. Pietro a Roma. Dapprima fu vicario cooperatore nella parrocchia di S. Giacomo a Pontedecimo, quindi, nel 1982, fu inviato come curato a Sestri Ponente, nella basilica di N.S. Assunta, dove rimase sino al 1995. Parroco a San Carlo di Cese (e confessore al Santuario di N.S. della Guardia sino al 1999), dall'ottobre del 2000 è Rettore al Santuario di N.S. del Boschetto a Camogli, incarico che manterrà anche con la nuova nomina a San Rocco.

La celebrazione di domenica 16 ha visto il suo prologo sul sagrato della chiesa di San Rocco dove l'Arcivescovo Card. Bagnasco ha consegnato a don Marra cotta e stola che il sacerdote ha indossato. Il sindaco di Camogli, accompagnato dall'assessore Pippo Maggioni, dal presidente del Parco di Portofino Franco Olivari e dal comandante dei Carabinieri Filippo Capilli ha rivolto al Cardinale e a don Marra il saluto della città, soffermandosi anche

sul ricordo del precedente Parroco don Adriano Fasce, scomparso lo scorso aprile. Quindi anche due chierichette, Desirè Bisso e Delia Alexa, hanno letto parole di benvenuto all'Arcivescovo e a don Marra.

La S. Messa, presieduta dall'Arcivescovo, è stata concelebrata da monsignor Gaetano Canepa, Canonico dell'Immacolata, don Ezzelino Barberi, parroco di Camogli, don Luciano Tenevi, parroco di Ruta, don Danilo Dellepiane, parroco di Avegno, don Arturo Rampollo, parroco di Uscio, e don Teodoro Muti, diacono Olivetano del monastero di San Prospero. La Corale parrocchiale di San Rocco ha eseguito le parti in canto. All'inizio della S. Messa è stata data lettura dei due Decreti arcivescovili che nominano don Marra Parroco di San Rocco e Rettore di San Nicolò di Capodimonte.

Nel corso della Messa, Vittorio Bozzo, responsabile dell'Associazione per la Valorizzazione turistica di S. Rocco, ha letto anche a nome della comunità parrocchiale un messaggio di benvenuto, esprimendo anch'egli un ricordo di don Adriano Fasce; egli ha ricordato anche le tre associazioni che operano nel territorio parrocchiale: il Gruppo di S. Nicolò, la Comunità di Punta Chiappa, oltre all'Associazione di S. Rocco che rappresenta, invitando anche il Cardinale al Premio Fedeltà



**16 gennaio 2011: ingresso ufficiale del nuovo Parroco.**



del Cane per il prossimo 16 agosto. Durante l'omelia monsignor Angelo Bagnasco ha voluto dare ai sacerdoti presenti il primo saluto, evidenziando come la loro reciproca collaborazione sia determinante per i parrocchiani, soprattutto in momenti come gli attuali che vedono diminuire il numero dei pastori.

Questa carenza di sacerdoti, ha detto il Cardinale, non deve essere motivo di dubbio o incertezza perché si acquista maggiore consapevolezza della presenza sacerdotale. Ha quindi rivolto un grato pensiero a don Fasce ricordandone lo zelo, la dedizione, l'intelligenza ed augurandosi che la sua cecità corporale sia servita a meglio illuminargli gli occhi dell'anima e la vista del cuore.

Monsignor Bagnasco ha quindi rivolto il suo augurio a don Franco ricordandogli due aspetti che dovranno aiutarlo ad essere un buon pastore: innanzitutto quello di continuare a coltivare la sua fede e la preghiera, perché anche il sacerdote deve crescere spiritualmente per essere pastore delle anime.

In secondo luogo esercitare la pazienza, ingrediente del buon governo, insegnataci dai Padri della Chiesa. Pazienza che non è passività rassegnata, ma è la capacità di individuare i tempi di maturazione delle anime e delle coscienze di ogni parrocchiano. Bagnasco ha infine consegnato a don Franco una priorità pastorale assoluta che dovrà ben avere presente nel suo apostolato: quella particolare attenzione verso i giovani, i ragazzi e i bambini, sapendo spendere per loro tempo, cuore ed energia.



Al termine della celebrazione eucaristica, don Franco ha rivolto il suo saluto ai parrocchiani, ricordando i quattro parroci che a San Rocco lo hanno preceduto, da mons. Secondo Chiocca, a mons. Emanuele Michelini, a don Giacobbe, a don Adriano Fasce. Ha quindi detto che, come si prefisse entrando in Seminario, il suo programma pastorale si sarebbe ispirato agli insegnamenti di S. Giovanni Vianney, chiedendo al Signore la conversione della propria parrocchia, aiutando tutti a raggiungere la salvezza.

Mentre, tra i progetti materiali, vorrebbe porre mano al restauro del campanile della parrocchiale. Don Franco ha quindi concluso il suo saluto con le parole di San Paolo Apostolo: "Fatemi posto nel vostro cuore".

PIER LUIGI GARDELLA  
(da Il Cittadino, 23 gennaio 2011)

# SORRIDIAMO INSIEME

di Antonio Tubino





## DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

### SORRISI D'ANGELO

#### Novembre

ONETO Matteo  
BOCCARDO Anna

#### Dicembre

GINOCCHIO Enrico  
BARTALINI Alessia

#### Gennaio 2011

FRABOSCHI Marika  
OLIVIERI Jacopo

### ALL'OMBRA DELLA CROCE

#### Nel Comune

VASIRANI Tonino, deceduto il 27 novembre 2010, era nato nel 1923  
FACCHINETTI Adelina, deceduta il 29 novembre 2010, era nata nel 1918  
MORTOLA Filippo, deceduto il 9 dicembre 2010, era nato nel 1928  
LANFRANCO Anna Maria, deceduta il 31 dicembre 2010, era nata nel 1952  
TERRILE Giuseppina, deceduta il 13 gennaio 2011, era nata nel 1920  
LAVARELLO Marina, deceduta il 16 gennaio 2010, era nata nel 1966

#### Fuori Comune

ANSELMI Ernesta, deceduta a Genova il 19 novembre 2010, era nata nel 1917  
BOZZO Rosa, deceduta a Sori il 21 novembre 2010, era nata nel 1915  
SALARIS Antonio, deceduto a Genova il 25 novembre 2010, era nato nel 1929  
FIGARI Giovanni Battista, deceduto a Recco il 25 novembre 2010, era nato nel 1925  
TRAPANI Teresina, deceduta a Recco il 26 novembre 2010, era nata nel 1909  
MAGNASCO Prospero, deceduto a Genova il 27 novembre 2010, era nato nel 1926  
MANTERO Lorenza, deceduta a Recco il 27 novembre 2010, era nata nel 1960  
FIGARI Giacomo, deceduto a Genova il 5 dicembre 2010, era nato nel 1922  
CORDIGLIA Angelo, deceduto a Recco il 9 dicembre 2010, era nato nel 1925  
MUSSO Maria Elisa, deceduta a Genova il 11 dicembre 2010, era nata nel 1929  
BONI Olga, deceduta a Recco il 25 dicembre 2010, era nata nel 1919  
BISSO Paolina Rita, deceduta a Genova il 9 gennaio 2011, era nata nel 1916  
GIULIANI Caterina, deceduta a Recco il 12 gennaio 2011, era nata nel 1917  
MAGGIOLO Rosaria, deceduta a Genova il 13 gennaio 2011, era nata nel 1935  
COSTA Rosa Anna, deceduta a Genova il 19 gennaio 2011, era nata nel 1936

## SOTTO LA TUA PROTEZIONE

*Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:*



- Francesca
- Lorenzo e Monica Barilari
- Rosa Mattavelli
- Iacopo, Andrea, Matteo e loro genitori
- Benedetta, Mattia, Pietro
- Andrea, Lucia, Claudio, Eleonora, Filippo
- Pierluca e famiglia
- Emanuele Ognò e famiglia
- Lorenzo Chiesa
- Kike, Liù, Bianca
- Matteo, Asia
- Andrea, Alessandro, Matteo, Alessia
- Federica, Lorenza
- Clara e Alessia Gazzale
- Alessandro, Andrea, Sofia
- Famiglia Torre-Mortola
- Giorgio, Lara
- Ludovico, Alessandro, Giulia, Giada
- Marco e famiglia
- Filippo, Camilla, Francesca, Matteo
- Veronica, Susanna
- Pietro, Silvia, Guglielmo, Giovanni
- Famiglia Morando

## FUNERALI AL BOSCHETTO

- 29 novembre** - VASIRANI Antonio, res. in Piazza N.S. del Boschetto 1/1, Camogli
- 2 gennaio** - LANFRANCO Anna Maria, res. in Via Bettolo 18/4, Camogli
- 19 gennaio** - LANARO Teresa, dec. a Villa Marina di Sori, res. in Via della Repubblica 74/5, Camogli
- 21 gennaio** - COSTA Rosa Anna, dec. Osp. S. Martino, res. in Via della Repubblica, Camogli
- 31 gennaio** - MARIOTTI Guglielmo, dec. Osp. S. Martino, res. in Via Castagneto Seja 18B/15, Camogli
- 3 febbraio** - FIORE Francesco, dec. Osp. S. Martino, res. in Via Castagneto Seja 23, Camogli
- 5 febbraio** - BONINI Pietro, res. in Corso Mazzini 59/4, Camogli
- 12 febbraio** - ALGHISI Angela, dec. Osp. S. Martino, res. in Via Figari 1/1, Camogli

(\*) Il 5 e 10 dicembre sono state celebrate le S. Messe in suffragio di Don Ugo BONINCONTRI, dec. a Brescia nella notte tra l'1 e 2 dicembre 2010.

## RASSEGNA CITTADINA

# Rappresentazione Sacra nel Santuario

**N**on è facile trovare una definizione di quello che è stato rappresentato nel nostro Santuario alle 18 di domenica 5 dicembre sotto il titolo di "*Stella Maris, un naufragio evitabile*", come recitava lo splendido ma volutamente vago manifesto.

La cosa che più potrebbe assomigliarle è la Sacra Rappresentazione di origine medioevale, aggiornata però ai nostri tempi. In sintesi: si è trattato di una rivisitazione degli appellativi Stella Mattutina e Stella Maris che, qui a Camogli, vengono gradualmente sostituiti dalla figura di Maria SS. che appare ad Angela Schiaffino nel 1518, soprattutto durante le note vicissitudini della marineria tra metà 1800 e primi



del 1900. Tale infatti era il credere di molti nostri pescatori e naviganti sui celebri brigantini, grazie ai quali molto fu il commercio, ma molti anche i rischi, soprattutto della vita.

Un gruppo di Camoglini più qualche ospite, in tutto più di sessanta persone, ha voluto ribadire il sacro che pervade la festa d'agosto della Stella Maris,



celebrata anche in altri posti d'Italia ma a Camogli particolarmente sentita, creando questo "spettacolo" nel quale si è prima ricordato, citando testi e canti originali, l'appellativo Stella del Mare, poi le difficoltà e i rischi della vita in mare, con dispacci e citazioni dagli ex-voto su fortunali e tempeste scampate, commentati da uno spettacolare doppio coro, poi ancora con ricordi di mareggiate a Camogli e invocazioni alla Vergine, per chiudere infine con la monumentale Ave Maris Stella di Monteverdi.

Una conversazione tra comandante e nuora per la consegna di un ex-voto fungeva da filo conduttore; vietato interrompere con applausi. Questi i numeri: 38 cantori, 14 musicisti, 3 attori, 4 lettori, 3 tecnici.

*Il naufragio evitabile* del titolo è quello della festa che è nata e deve rimanere soprattutto sacra, mentre rischia di focalizzarsi sullo spettacolo della pur suggestiva posa dei lumini, trasformandosi in una festa commerciale.

L'ideatore e regista del progetto ha insistito per sottolineare il lavoro corale

e popolare della manifestazione, nessun nome in evidenza: camoglini per camoglini (e ospiti) su un argomento camogolino.

La lista di tutti i partecipanti - notissimi o sconosciuti - è apparsa solo alla fine su uno schermo dove nel frattempo immagini in tema avevano commentato visivamente quanto succedeva. Nonostante la pioggia, chiesa stracolma, sedie di riserva esaurite, pubblico assiepato in piedi, grande commozione, qualche lacrima e appalusi finali prolungati.

Le generose offerte spontanee serviranno per il lavoro di completamento del campetto di gioco per i ragazzi annesso la Santuario.

In chiusura, con una battuta simpatica, il Rettore ha invitato "i laici a continuare su questa strada che riempie la chiesa più di come facciamo noi sacerdoti". Parecchie le richieste per una nuova edizione... la "banda" risponde: aiutateci a riproporla; intanto godiamoci il ricordo delle suggestioni e delle riflessioni - sacre - di questa Sacra Rappresentazione.

(D. O.)

## I NOSTRI PRETI DEL PASSATO

### 50° ANNIVERSARIO

# Don Antonio Mortola

1878 - 1961

**I**l mio prozio Don Antonio Mortola (che tutti chiamavano Prè Tonìn) era il Parroco (il Rettore) di San Nicolò di Capodimonte. Aveva un fratello che si chiamava Massimo, anche lui sacerdote e Rettore della Abbazia di San Fruttuoso.

Purtroppo, Don Massimo si ammalò ed in breve tempo morì, in età ancora giovanile. Allora, Don Antonio fece richiesta e prese il posto di suo fratello, a San Fruttuoso. Era un prete con una posizione molto particolare. Economicamente dipendeva dai Principi Doria di Roma. Veniva pagato annualmente con una somma di denaro che io mi ricordo, veniva chiamata "congrua".

Quella somma di denaro non bastava certamente al suo mantenimento e a quello della perpetua che era una signora di mezza età, bassa di statura, di origine piemontese e che si chiamava Rina.

Don Antonio si inserì bene nel Borgo di San Fruttuoso, lo fece con semplicità, dedicandosi tutto al bene dei suoi parrocchiani. In quel periodo, gli abitanti erano intorno alle novanta persone. Di notte facevano i pescatori e di giorno i

contadini. Durante la giornata, era facile trovarlo insieme ai pescatori che cercava di aiutare sempre, in tutti i modi.

Aveva un carattere gioioso, allegro, ma era anche molto energico e spesso orribilmente tosto.

Don Antonio, come già detto, di soldi ne vedeva pochi, ma andava a pescare insieme ai suoi parrocchiani, specialmente in estate, quando uscivano in mare la notte per la pesca delle acciughe. Era anche un ottimo pescatore con la canna e poi gli piaceva andare a caccia ed era un buon tiratore, quindi nella sua cucina non mancavano mai pesci o cacciagione.

Nel periodo estivo, Don Antonio era quasi sempre fuori, sul sagrato della chiesa o nel suo giardino, in una posizione bellissima. Due fascette di circa centocinquanta metri, a picco sul mare. Si possono notare bene ancora oggi, proprio a destra dell'abbazia, quando si entra con la barca.

Lui diceva che aveva piantato molti fiori e soprattutto molte piante del Monte, come minimo duecento. Ricordo delle pareti tutte coperte di timo e di mirto. Faceva il distillato con il corbezzolo e



Nella natia S. Rocco, è deceduto il 16 gennaio 1961, serenamente il M. Rev. Don Antonio Mortola da oltre 35 anni Parroco di S. Fruttuoso di Capodimonte, all'età di 83 anni. Ordinato sacerdote nel 1906 venne assegnato quale Vicario Cooperatore alla Chiesa di S. Gottardo in Val Bisagno di cui era Parroco il camogliese Don Schiaffino. Fu, in seguito, nominato Rettore della chiesa romanica di S. Nicolò di Capodimonte mentre suo fratello Don Massimo reggeva la Parrocchia di S. Fruttuoso ed alla di lui morte, gli succedette nella stessa cura con esemplare fedeltà ed impegno. È stato un sacerdote modesto e virtuoso ed ha esercitato il ministero con rara umiltà e con fervido zelo. Come ogni buon Camogliese non mancò di dimostrare la sua intensa devozione alla Madonna del Boschetto

Alle sacre esequie, celebratesi nella Chiesa di S. Rocco, partecipò, oltre al popolo, il Clero del vicariato con numerosi altri sacerdoti estimatori dell'estinto. Un solenne rito funebre, in die septima, è stato celebrato anche nella Chiesa Parrocchiale di Camogli.

Al ricordo delle sue belle virtù sacerdotali resteranno congiunte altresì le sue spiccate doti di cultura manifestate in numerosi scritti letterari e composizioni poetiche affidate a pubblicazioni di circostanza, per le quali era sempre ricercato ed apprezzato.

poi anche la grappa. Nel giardino aveva una griglia per arrostitire la carne, ma ci arrostitiva soprattutto pesce e selvaggina. All'ingresso di questo giardino, c'era un cancello di legno con sopra una piccola tavola con scritto "Paradiso Terrestre di Don Antonio".

Quando io l'ho conosciuto, ero un bambino ed erano i primi anni quaranta. In estate, quando andavo a stare da lui per un paio di mesi, questo giardino diventava il mio regno.

Don Antonio raccontava che a quel tempo nel periodo estivo, a San Fruttuoso andavano pochissimi turisti, però a volte arrivavano personaggi importanti a livello internazionale. Aveva le fotografie di attori famosi dell'epoca, come John Wayne, Greta Garbo, Spencer Tracy, Eleonora Duse, il poeta Gabriele D'Annunzio, il ministro inglese Chamberlain, e poi la Famiglia Savoia, l'erede al trono Vittorio con tutte le principesse.

Mio padre, nipote di questo mio prozio, mi diceva che in tanti venivano a cercare questo prete "moderno".

E si capiva che era un prete solo perché aveva il colletto bianco con una piccola croce, che faceva lui stesso con un ramoscello d'ulivo che prendeva nella vallata che sale verso Portofino Vetta, dove c'erano due o tre ettari di terra con alberi di ulivo secolari, particolarmente grossi. Era l'antico uliveto dei Doria.

Molte persone, anche personaggi famosi, si intrattenevano volentieri con questo prete che sembrava più un contadino o un pescatore. Spesso lui li dissetava con la menta o l'amarena, bevande che faceva lui stesso usando tutte piante del Monte. Veniva fotografato molto spesso e molte volte, quando era venuto il momento di salutarsi,



questi personaggi famosi gli regalavano oggetti di valore.

Don Antonio, tutti i martedì e venerdì (acqua, neve o sole non lo fermavano) alle sei di mattina partiva.

Con un bastone sulle spalle con appesi due "mandilli da gruppu" (erano dei grandi fazzoletti che misuravano 60 o 70 centimetri di lato), che contenevano varie cibarie fatte sempre da lui.

Si arrampicava per i lunghi tornanti in salita che lo conducevano, dopo circa un'ora, in località Pietre Strette. Di lì proseguiva per Portofino Vetta e poi scendeva sul versante di destra fino a Ruta, praticamente l'ultima parte di quella stessa strada sulla quale dicevano che anticamente era passato Annibale con il suo esercito.

Arrivato a Ruta, la prima tappa era il "Bar Bellagamba", dove si mangiava due paste, prendeva il caffè e all'ultimo anche un bel bicchierino di grappa. Poi, sempre con i suoi *mandilli* infilati nel bastone sulla spalla, percorreva gli ultimi due chilometri e arrivava a San Rocco.

Il martedì pranzava da noi, nella casa di suo nipote, mio padre, il capitano navale Lorenzo Maggiolo, e il venerdì dall'altro suo nipote, capitano navale anche lui, Giuseppe Maggiolo.

Alla sera, dopo aver riempito i due famosi *mandilli* di provviste mangerecce, se li infilava nuovamente sul bastone, metteva tutto sulle spalle e poi si arrampicava lungo la strada sulla costa dei Galletti, arrivava a Portofino Vetta, proseguiva verso Pietre Strette e scendeva fino all'Abbazia di San Fruttuoso, dove arrivava che era buio.

Mio padre raccontava che Don Antonio era un famoso predicatore e

viaggiava spesso, raggiungendo chiese vicine e lontane per predicare la parola di Dio.

In un certo periodo dell'anno andava anche, insieme ad altri sacerdoti, a compiere degli esercizi spirituali in alcuni conventi della Toscana. Venuto a mancare mio padre (morto ancora giovane), i miei contatti con il mio prozio Don Antonio cominciarono a diradarsi. Poi, anche questo strano prete di una bontà assoluta, a ottantatre anni, chiuse gli occhi e volò verso l'Eterno, dal suo amato Dio. In quel tempo, io ero ancora troppo piccolo e mi dispiace perché se fossi stato un po' più grande, ora potrei ricordare certamente tante altre cose di lui, di questo sacerdote così ricco di bontà, di conoscenza e di semplicità, che sapeva affrontare la vita con gioia e letizia.

Con una grandissima nostalgia, lo ricordo quando sull'altare della sua Chiesa di San Fruttuoso celebrava la Santa Messa e io ero facevo il chierichetto inginocchiato vicino a lui, e lui mi diceva: "*Fante, portime u vin*" (Bimbo, portami il vino).

Questo ricordo riesce a commuovermi ancora adesso che ho settantasei anni. Don Antonio, *Prè Tonin*, era un prete di altri tempi e per niente è morto senza avere una lira. San Fruttuoso e i suoi abitanti sono sicuro che sono stati debitori morali di questo sacerdote buono e molto particolare.

Da parte mia, ringrazio il buon Dio di avermelo fatto conoscere ed amare.

Penso spesso alla sua persona, è uno di quei personaggi che dopo che li hai conosciuti non te li puoi mai più dimenticare.

## NECROLOGI



**TERESINA TRAPANI**

Ved. Alloero

*1° ottobre 1909 - 26 novembre 2010*

Il 26 novembre scorso la nostra carissima mamma e nonna ci ha lasciati, dopo una lunga vita dedicata alla famiglia, alla scuola e alla preghiera.

Non serve dire che aveva tanti anni per consolarci del vuoto che si è creato in noi e intorno a noi. È però di sostegno ricordare la sua incrollabile fede nel Signore, ed è di conforto pensarla ora tra le Sue braccia, in quell'unione eterna che con le opere e le preghiere di tutta la vita ha meritato.

È così che ora, Mamma e Nonna, ti vediamo, unita a Gesù e alla Madonna, e a tutti i tuoi cari, con il S. Rosario in mano, sempre pronta a dimenticarti di te e a supplicarLi per noi che ti vogliamo tanto bene, e ti ringraziamo di tutto ciò che ci hai fatto e continui a fare.

Grazie Mamma e Nonna Tea, che la Beata Vergine ti avvolga nel suo manto.

*I TUOI FIGLI, E GLI AMATISSIMI NIPOTI  
E PRONIPOTI.*



**ANTONIO VASIRANI**

*18 luglio 1923 - 27 novembre 2010*

Sei stato un esempio per tutti noi, la tua partenza ci ha lasciato soli. Nel regno di pace e beatitudine nel quale sei adesso, con tutti i nostri cari, ti sentiamo ancora più vicino.

Ti affidiamo alla Madonna del Boschetto, che hai sempre venerato con fede, affinché ti accolga e ci protegga.

*I TUOI CARI*



**ANNA LANFRANCO**

*12 agosto 1952 - 31 dicembre 2010*

Una moglie meravigliosa, una mamma meravigliosa, una donna forte, coraggiosa, e meravigliosa.

*PIERLUIGI E FEDERICO*

---

*Andò a raggiungere quelli che l'amarono e ad attendere quelli che l'amano*  
(S. Bonaventura)



**PAOLINA RITA BISSO**

*24 novembre 1916 - 9 gennaio 2011*

Ebbe da Dio una grande bontà d'animo e un sorriso sereno negli occhi. Semplice e di nobili sentimenti, dedicò la sua vita alla famiglia che tanto amava. Irradiò ovunque gioia e luce di bene. Altamente apprezzata e stimata da tutti, lascia di sé un dolcissimo ricordo. A richiamare tutti noi, una mesta preghiera alla SS. Trinità e a N.S. del Boschetto, Maria Santissima.

*L'ADORATO FIGLIO INO*



**LUIGI ROVEGNO**

*1° ottobre 1913 - 10 marzo 1990*



---

*7° Anniversario*



**ENZO PASSALACQUA**

*6 settembre 2010*

A pochi mesi dall'improvvisa scomparsa del caro Enzo, i familiari lo ricordano a parenti ed amici con immutato affetto, infinita nostalgia e tanta tristezza.



**GIUSEPPE CEPOLLINA**

*2004 - 29 gennaio - 2011*

Sono passati sette anni dalla tua scomparsa, ma il nostro amore per te rimane sempre costante. Ci manchi moltissimo.

*I TUOI CARI*

# La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



## Presepe 2010



*Gesù, Maria, Giuseppe,  
illuminateci, soccorreteci, salvateci.  
Amen.*

